

VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO IN LUSSEMBURGO E BELGIO (26-29 settembre 2024)

CONFERENZA STAMPA DEL SANTO PADRE DURANTE IL VOLO DI RITORNO

Domenica, 29 settembre 2024

Valérie Dupont - TV statale Belga francofona RTBF

Le sue parole sulla tomba di Re Baldovino hanno provocato un po' di stupore in Belgio.

Papa Francesco

Ma tu sai che lo stupore è l'inizio della filosofia, e questo va bene!

Valérie Dupont

Magari! Qualcuno l'ha vista anche come una ingerenza politica nella vita democratica del Belgio. La mia domanda è questa. Il processo di beatificazione del re è legato alle sue posizioni? E come possiamo far coincidere il diritto alla vita, la difesa della vita, e anche il diritto delle donne ad avere una vita senza sofferenze?

Papa Francesco

Sono tutte vite. Il re è stato coraggioso perché, davanti a una legge di morte, lui non ha firmato e si è dimesso. Ci vuole coraggio! Ci vuole un politico "con pantaloni" per fare questo, ci vuole coraggio. Questa è una situazione speciale e lui con questo ha dato anche un messaggio. E lui lo ha fatto anche perché era un santo. Quell'uomo è santo e il processo di beatificazione andrà avanti, perché mi ha dato prova di questo.

Le donne. Le donne hanno diritto alla vita: alla vita loro, alla vita dei figli. Non dimentichiamo di dire questo: un aborto è un omicidio. La scienza dice che già a un mese dal concepimento ci sono tutti gli organi. Si mata un essere umano, si uccide un essere umano. E i medici che si prestano a questo sono – permettimi la parola – sono sicari. Sono dei sicari. E su questo non si può discutere. Si uccide una vita umana. E le donne hanno il diritto di proteggere la vita. Un'altra cosa sono i metodi anticoncezionali, questo è un'altra cosa. Non bisogna confondere. Io parlo adesso soltanto dell'aborto. E su questo non si può discutere. Scusami, ma è la verità! Grazie.

Andrea Vreede - TV belga fiamminga e olandese

Santità, anche durante questo viaggio in Belgio ha avuto un lungo incontro con un gruppo di vittime di abuso sessuale. Spesso nei loro racconti ricorrono grida di disperazione sulla mancanza di trasparenza nelle procedure, le porte chiuse, il silenzio nei loro confronti, la lentezza delle azioni disciplinari, le coperture di cui Lei ha parlato oggi, i problemi sui risarcimenti economici per i danni subiti. Alla fine sembrano cambiare le cose soltanto quando riescono a parlare con Lei, di persona, come ha fatto in questo viaggio. A Bruxelles le vittime Le hanno fatto anche una serie di richieste. Volevo chiederLe come intende procedere con queste richieste? E non sarebbe meglio, forse, creare un dipartimento apposito in Vaticano, un ente indipendente magari, come chiedono alcuni vescovi per affrontare meglio questa piaga nella Chiesa e per recuperare la fiducia dei fedeli?

Papa Francesco

L'ultima cosa. C'è il dipartimento in Vaticano. C'è una struttura, il presidente adesso è un Vescovo colombiano, per gli abusi, i casi di abusi. C'è una Commissione e l'ha creata il Cardinale O'Malley. Questo funziona. E si ricevono tutte le cose in Vaticano e si discute. Anche in Vaticano ho ricevuto gli abusati e do forza perché si vada avanti. Questa è la prima cosa.

Secondo. Ho ascoltato gli abusati. Credo che è un dovere. Alcuni dicono: le statistiche dicono che il 40-42-46% degli abusati sono in famiglia e nel quartiere, soltanto il 3% nella Chiesa. Non mi importa questo, io prendo quelli della Chiesa. Abbiamo la responsabilità di aiutare gli abusati e prenderci cura di loro. Alcuni hanno bisogno di un trattamento psicologico, bisogna aiutarli per questo. Si parla anche di un indennizzo di questo, perché nel diritto civile c'è. Nel diritto civile credo che sono 50 mila euro in Belgio: è troppo basso, non è una cosa che serve. La cifra credo che sia quella ma non sono sicuro. Dobbiamo prenderci cura delle persone abusate e punire gli abusatori, punire, perché l'abuso non è un peccato di oggi che domani forse non c'è; è una tendenza, è una malattia psichiatrica e per questo dobbiamo metterli in trattamento e controllarli così. Non si può lasciare un abusatore libero così nella vita normale, con responsabilità nelle parrocchie e nelle scuole. Alcuni vescovi, ai preti che hanno fatto questo, dopo il processo e la condanna, hanno dato lavoro per esempio nella biblioteca, ma senza il contatto con i bambini nelle scuole, nelle parrocchie. E dobbiamo andare avanti con questo. Ho detto ai Vescovi belgi di non avere paura e di andare avanti, avanti. La vergogna è coprire, coprire, questa sì è la vergogna. Grazie a Lei.

Courtney Walsh, Fox Tv

Grazie mille del suo tempo. Abbiamo letto questa mattina che bombe di 900 kg sono state messe per l'assassinio mirato di Nasrallah. Ci sono più di mille sfollati, tanti morti. La mia domanda è: Lei pensa che Israele forse è andato oltre in Libano e a Gaza? E come si può risolvere questo? C'è un messaggio per queste persone lì?

Papa Francesco

Tutti i giorni telefono alla parrocchia di Gaza. Ci sono lì dentro, parrocchia e scuola, più di 600 persone, e mi dicono le cose che succedono, anche le crudeltà che succedono lì. Riguardo a quello che Lei mi dice, non ho capito bene come sono state le cose. Ma la difesa dev'essere

sempre proporzionata all'attacco. Quando c'è qualcosa di sproporzionato si fa vedere una tendenza dominatrice che va oltre la moralità. Se un Paese con le forze fa queste cose – parlo di qualsiasi Paese –, fa queste cose in un modo così “superlativo”, sono azioni immorali. Anche nella guerra c'è una moralità da custodire. La guerra è immorale, ma le regole di guerra indicano qualche moralità. Ma quando questo non si fa, si vede – noi diciamo in Argentina – il “cattivo sangue” di queste cose.

Annachiara Valle, Famiglia Cristiana

Ieri dopo l'incontro all'Università Cattolica di Lovanio è stato diffuso un comunicato dove, leggo, “l'Università deplora le posizioni conservatrici espresse da Papa Francesco sul ruolo della donna nella società”. Loro dicono che è un po' restrittivo parlare della donna soltanto come maternità, fecondità, cura che, anzi, questo è un po' discriminatorio perché è un ruolo che spetta anche agli uomini. E legato a questo entrambe le Università le hanno posto la questione dei ministeri ordinati nella Chiesa.

Papa Francesco

Prima di tutto: questo comunicato è stato fatto nel momento in cui io parlavo. È stato prefatto e questo non è morale. Moralità. Riguardo alla donna: io parlo sempre della dignità della donna e lì ho detto una cosa che non posso dire degli uomini: la Chiesa è donna, è la sposa di Gesù. Maschilizzare la Chiesa, maschilizzare le donne non è umano, non è cristiano. Il femminile ha la propria forza. Anzi, la donna – lo dico sempre, e questo l'ho detto – è più importante degli uomini, perché la Chiesa è donna, la Chiesa è sposa di Gesù. Se questo a quelle signore sembra conservativo, io sono Carlo Gardell [noto cantante di tango argentino]. Perché non si capisce... Vedo che c'è una mente ottusa che non vuol sentire parlare di questo. La donna è uguale all'uomo, è uguale, anzi, nella vita della Chiesa la donna è superiore, perché la Chiesa è donna. Riguardo al ministero, è più grande la misticità della donna che il ministero. C'è un grande teologo [Hans Urs von Balthasar] che ha fatto studi su questo: chi è più grande, il ministero petrino o il ministero mariano? È più grande il ministero mariano perché è un ministero di unità che coinvolge, l'altro è ministero di conduzione, di guida. La maternità della Chiesa è una maternità di donna. Il ministero è un ministero molto minore, dato per accompagnare i fedeli, ma sempre dentro la maternità. E su questo vari teologi hanno studiato, e dire questo è una cosa reale, non dico moderna, ma reale. Non è antiquato. Un femminismo esagerato che vuol dire che la donna sia “maschilista”, questo non funziona. Una cosa è il maschilismo, che non va, una cosa è il femminismo, che non va. Quello che va è la Chiesa donna che è più grande del ministero sacerdotale. E questo a volte non lo si pensa. Grazie per la domanda.

(al Papa viene ricordata la tragedia delle cinquanta persone disperse in mare al largo delle Canarie)

Mi fa dolore, quelle persone disperse alle Canarie. Oggi tanti, tanti migranti che cercano libertà si perdono in mare o vicino al mare. Pensiamo a Crotone: a 100 metri da terra... Pensiamo a lì. È da piangere questo, è da piangere.

Il caso. Le parole del Papa sulle donne (e la nota dell'Università di Lovanio)

La regola del rispetto vale sempre

1 Ottobre 2024 di Elena Ribet

Ilenya Goss

**Coordinatrice della Commissione per i problemi etici
posti dalla scienza delle chiese battiste, metodiste e valdesi**

Dal 1978, anno dell'approvazione della legge 194, sembra esserci un ritorno indietro. Cosa è cambiato da allora, alla luce del fatto che fu anche l'elettorato cattolico a permettere di arrivare a questa norma?

Dal 1978 a oggi la Legge 194 è stata contestata a più riprese dalle associazioni chiamate “pro life”, e anche dal magistero della Chiesa cattolica, talvolta richiamandola apertamente, ma non sempre. La Legge che regola l'interruzione volontaria di gravidanza, “Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza” passò il suo iter parlamentare godendo di ampio sostegno, a dimostrare che il Paese era pronto ad affrontare un tema rilevante da almeno due punti di vista: quello della tutela della salute delle donne che interrompono una gravidanza, e quello della garanzia del diritto delle donne a compiere scelte fortemente impattanti sulla loro vita personale, emotiva, fisica, psichica. Oggi il clima sociale, culturale e politico nel mondo e in Italia ci fa percepire la fragilità di acquisizioni che credevamo stabili. Il trend delle interruzioni volontarie di gravidanza è di una diminuzione dal 1983 a oggi, a dimostrazione che chi paventa un uso troppo ampio della Legge non tiene conto né dei dati né delle oggettive difficoltà che invece trova la sua applicazione. Le donne hanno sempre abortito nel corso della storia, clandestinamente e in condizioni sanitarie precarie o pessime, andando incontro a infezioni, danni permanenti per la fertilità o decesso, come di fatto avveniva in Italia prima del 1978 e ancora avviene in Paesi in cui non è possibile avere assistenza sanitaria per procedere. Immaginare di riportarci a quel tipo di scenari è per lo meno irresponsabile, se non vogliamo usare termini più gravi.

Le dichiarazioni di papa Francesco (come quelle sulla “frociaggine”, questa sui medici “sicari”, oltre al recente suo discorso sul ruolo delle donne all'Università cattolica di Lovanio, seguito da aspre critiche sia dal personale docente sia da

studenti e studentesse) riflettono secondo lei una sorta di fragilità misogina nei vertici del patriarcato religioso? La forma è ancora sostanza?

A proposito di uso dei termini, nella risposta precedente ho cercato di usare un linguaggio consapevole, invece non sempre le esternazioni del Pontefice sembrano tenere debitamente in conto l'effetto mediatico delle parole. Personalmente non penso che si tratti solo di un uso poco accorto della comunicazione, quanto piuttosto dell'emergere di un pensiero. Le proteste dopo il discorso di papa Francesco all'Università Cattolica belga rilevano l'approccio al femminile estremamente conservatore, restrittivo, oppressivo che emerge dai richiami ai classici ruoli di genere che il Pontefice attribuisce alle donne. L'uso del termine "sicari" riferito ai medici che applicano la Legge italiana in materia di interruzione volontaria di gravidanza ha un connotato piuttosto serio, e non è difficile capire che con quel tipo di accusa si intendeva ribadire tesi note, che purtroppo si traducono nell'affermare che una donna va costretta a portare a termine una gravidanza anche quando non lo vuole.

È possibile secondo lei sospendere il giudizio sugli altri e concentrarsi prima su una comprensione più profonda di sé stessi e delle proprie convinzioni?

Più che di sospendere il giudizio penso si tratti di acquisire sul serio che gli esseri umani vivono esistenze complesse, talvolta situazioni drammatiche, e che spesso sono le donne a pagare il prezzo più alto alle storture e alle violenze culturali e religiose presenti in molte realtà. Lanciare accuse che somigliano a insulti non sembra un aiuto a cercare soluzioni insieme, non sembra neppure in linea con un messaggio che chiama ad accompagnare le situazioni più dolorose, a mettersi in gioco e talvolta ad accettare di fare qualcosa che non è bene in senso assoluto, ma è il meno dannoso possibile in quel momento in quel contesto.

Come bilanciare la difesa della libertà di parola con la tutela dei diritti religiosi, considerando ad esempio i tentativi di codificare la blasfemia come reato a livello internazionale? Si può trovare un bilanciamento tra la difesa della libertà di parola e la tutela dei diritti religiosi, senza scivolare in uno stallo o una restrizione dei diritti civili?

Penso che la vecchia lezione liberale possa fornirci ancora un aiuto per gestire la questione sociale, culturale e politica dell'esercizio di diritti e libertà: che sia garantita la libertà di espressione è una irrinunciabile acquisizione che non mi pare in contrasto con il diritto al rispetto per le religioni. C'è differenza tra esprimere un pensiero, compresa la disapprovazione di qualcosa, e l'insulto: ciò che è fondamentale è che tutti gli attori sulla scena applichino le regole. Il rispetto è dovere di chi parla e diritto di chi ascolta, come il diritto di espressione per chi parla è dovere di lasciar esprimere per chi ascolta. È l'aggressione verbale, l'insulto, la denigrazione che non fanno parte di un modo di vivere e rapportarsi che vorrei vedere nel mondo che lasciamo alle future generazioni, e su questo mi sembra ci sia molto da fare.

Di Nev-Notizie Evangeliche



“Memorie” (2016), installazione di Daniela Capaccioli, rete metallica – foto Elena Ribet